

Un salto dopo l'altro il cetaceo ha raggiunto la città risalendo le acque del Tevere. Stupore, curiosità e simpatia tra la gente per la «visita» dell'insolito turista

Vigili, sommozzatori, polizia e animalisti si mobilitano per salvare il mammifero. Ma prima delle secche dell'isola Tiberina un rapido dietro-front e la riconquista del mare

Irpef
«8 per mille»
Lo Stato
evade la legge»

Gladio
Così il Sid
impose
il segreto

Delfino burlone sotto i ponti di Roma

È un «tursiops truncatus», il più intelligente

Un delfino a spasso lungo il Tevere. Vi era entrato di notte, dalla foce di Fiumicino, e ha risalito la corrente. Alle nove è stato localizzato al ponte della Magliana, a mezzogiorno a ponte Marconi. Poi, nel pomeriggio, il cetaceo ha beffato i soccorsi e, con un improvviso dietro-front, è tornato verso il mare. Analogo episodio a San Benedetto del Tronto, dopo che un altro delfino si era infilato nel porto.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. È un delfino adulto grandolone. Un solitario. Da due settimane ha deciso di visitare tutti i porti del Lazio. Ha cominciato da Gaeta, è passato poi a Scauri. Si è poi rimesso in viaggio ed è stato avvistato in quello di Anzio. Forse il cibo che ha trovato non è stato di suo gradimento e così ha ricominciato il suo viaggio ed è arrivato a Fiumicino. Qui si è infilato nel porto canale, forse inseguendo un branco di cefali, di cui è sicuramente ghiotto, e ha risalito il Tevere fino alla Magliana, alla periferia di Roma.

Le scorribande del delfino ce le racconta Pier Lorenzo Florio del Wwf, che ha passato la giornata a far da raccordo tra Leonardo Stanziani, del centro di Riccione che si occupa di «cetacei in difficoltà» e quanti, vigili, Capitaneria di porto e altri sono stati impegnati per tutta la giornata a cercare di far recuperare al delfino grandolone il mare aperto. Per fortuna che, su una imbarcazione, agivano due biologhe del Museo civico di zoologia, specialiste in cetacei.

Tursiops truncatus, questa la specie cui appartiene il cetaceo, è un animale molto intelligente e tra i più domestici. E, infatti, quasi esclusivamente di questa specie sono pieni i delfinari, gioga e delizia soprattutto dei piccoli, ma anche dei grandi. Di tursiops truncatus se ne trova in gran quantità, anzi se ne trovava per le ragioni che diremo più sotto, lungo le coste del Messico, ma è frequente anche nel Mediterraneo. Anche qui ama vivere lungo le coste, e qualche volta, anche troppo come è il caso del delfino di ieri. Lungo circa tre metri, da che si deduce che non è proprio un bambino, ma ha qualche anno, il nostro tursiops ha corso il rischio, sempre secondo gli esperti, di impaurirsi per la gran confusione di mezzi che gli giravano intorno. In questi casi, dicono gli studiosi, occorre mettersi a 300-400 metri di distanza, a monte del fiume, e fare in modo che il cetaceo inverta la rotta, altrimenti si è pericolo che il delfino si perda.

Della stessa specie era il giovane esemplare che andò ad infilarsi, ferito, nel canale di Porto Garibaldi vicino Ferrara. Curato, marchiato per poterlo eventualmente riconoscere e, ribattezzato appunto Garibaldi, fu rimesso in mare, in Adriatico dove, si spera, viva libero e felice.

Securamente gli esperti si preparano, invece, per i delfini che vivono nelle acque siciliane. Infatti la Regione Siciliana ha deciso di autorizzare l'uso delle reti «pelagiche derivanti», le cosiddette «spadere» per la pesca del pesce spada. Una decisione che Greenpeace, Lega ambiente, Marevivo, Wwf, Enpa condannano duramente. «È una decisione della massima gravità», hanno scritto in un appello cui seguiranno azioni precise «perché permette un tipo di pesca che depaupererà i mari, uccide indiscriminatamente centinaia di cetacei e rischia di avere gravissime ripercussioni nell'intero bacino Mediterraneo». Il provvedimento - aggiungono - è in contrasto con la sentenza del Tar del Lazio dell'11 luglio dell'anno scorso, con la quale si accoglievano le eccezioni di illegalità presentate dalle associazioni ambientaliste.

Da Ginevra giunge, infine, notizia che al Gatt, l'organismo che sovrintende ai commerci mondiali, è arrivata una petizione firmata da 20 mila persone contro il massacro dei delfini in occasione dell'esame di una vertenza commerciale fra il Messico e gli Stati Uniti riguardante la pesca e il commercio del tonno. Il patronato dell'iniziativa è di Brigitte Bardot. Infatti nelle reti della morte finiscono i delfini sotto cui si riuniscono in branchi, in quella zona di mare e per ragioni ancora sconosciute, i tonni. I pescatori individuano il branco tirano su tonni e delfini insieme. Dovrebbe ributtare in mare i delfini, ma non lo fanno e i cetacei muoiono per ferite, sfinito o asfissia. Gli Usa hanno vietato l'importazione di tonno messicano, ma il Messico ha fatto ricorso al Gatt che ora dovrà dire l'ultima parola. **CMAC.**

La lotta è durata sei ore, senza un attimo di tregua. Da un lato un esercito formato da biologi, zoologi, esperti del Wwf, sommozzatori dei vigili del fuoco e della polizia fluviale. Dall'altra un delfino di circa quattro quintali, un po' in là con gli anni, tre metri e mezzo di lunghezza, che ieri mattina, forse seguendo un branco di cefali, s'è andato ad infilare nella foce del Tevere, a Fiumicino. Ed ha risalito la corrente per circa quindici miglia, fino ad arrivare a Roma, a ponte Marconi. Ancora un paio di miglia e si sarebbe andato ad incagliare nelle secche scogliose dell'isola Tiberina. Ma proprio mentre l'esercito s'affannava a trovare una soluzione per farlo tornare indietro, verso il mare, il delfino ha deciso che era ora di farla finita con quel gioco che stava diventando pericoloso. S'è perciò innalzato ed è rispuntato alle spalle

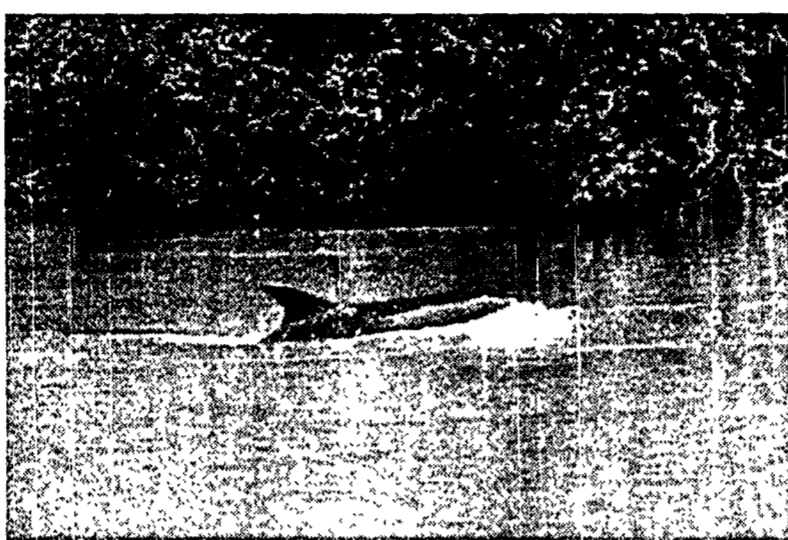
Verona, l'uomo ferito ad una gamba

Sparano a consigliere dc È la gang delle cave?

Da un anno, in Regione, si batteva contro cave e discariche selvagge. E l'altra notte qualcuno gli ha sparato. Graziano Tovo, consigliere regionale del Veneto impegnato nella commissione ambiente e territorio, appartenente alla sinistra dc, è stato colpito al ginocchio. L'agguato è avvenuto sotto la sua abitazione di Villafranca, nel veronese. Si cerca il mandante nel «business» delle cave.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Non hanno dovuto scavare molto per arrivare alla ghiaia. Cave, cave e discariche erano nel mirino di Graziano Tovo. E su questo ambiente convergono adesso indagini dei carabinieri e accuse di tutti i partiti. Quasi tutti i mandanti dell'attentato al consigliere regionale Dc, primo caso plateale e cruento di metodi mafiosi «made in Veneto». Sono le 22 di martedì. Tovo scende di casa - un villino di Villafranca, pochi chilometri da Verona - per mettere in garage due automobili rimaste in strada. Sistema la propria, torna fuori a prendere quella della cognata: «Un ragazzino ricicciolo, a volte scoperto, mi è corso addosso. Aveva una pistola, quando è stato a due metri si è messo a sparare mirando alle gambe. Io, per evitare, sono caduto. Quello non si è fermato, ha continuato a



Il delfino «giramondo» fa ritorno al mare dopo una «visita» a Roma

cordi nel ritenere che stesse seguendo un branco di pesci. Il primo avvistamento poco dopo le nove di ieri mattina, da parte di due incedibili dipendenti di un cantiere navale all'altezza del ponte della Magliana. In pochi minuti un elicottero dei vigili del fuoco ha raggiunto la zona ed è arrivata la conferma: sull'acqua ingiallita del Tevere c'era davvero un delfino che stava risalendo la corrente, riaffiorando di tanto in tanto a pelo d'acqua, con il dorso incurvato e cominciata la caccia. All'inizio i gommoni dei vigili del fuoco e della polizia fluviale si sono limitati a seguire il cetaceo a distanza, per non correre il rischio di spaventarlo, in attesa dell'arrivo degli esperti del

Wwf e del museo civico di zoologia. La prima idea, quella di catturarlo con una rete e poi riportarlo in mare, è stata subito scartata. Verso mezzogiorno il delfino ha doppiato il ponte Marconi, seguito da decine di imbarcazioni, comprese quelle dei curiosi che per nulla al mondo si sarebbero persi lo spettacolo, incuranti dello sbrattare degli agenti di

polizia. I meno fortunati si sono accontentati di seguire la scena sporgendosi dalle balaustrate dei ponti.

Verso le 13, quando ormai mancavano pochi metri al ponte Testaccio, il colpo di scena. I soccorritori stavano per creare uno sbarramento con le barche, quando il cetaceo s'è innalzato senza più tornare in superficie. Attimi di indecisione, poi da una delle ultime barche del corteo è salito un grido: «Eccone un altro, è dietro a noi». Il capolavoro del delfino burlone. La confusione a quel punto ha raggiunto il culmine. L'esercito ha vacillato, s'è spezzato in due tronconi. Qualcuno ha continuato testardo a risalire la corrente, altri hanno preferito lanciarsi all'inseguimento di quella pinna che di tanto in tanto affiorava dall'acqua.

Il delfino si è lasciato alle spalle il ponte Marconi, ha superato il ponte della Magliana ed infine, senza nemmeno un attimo di indecisione, si è trovato di fronte alla biforcuto della foce del Tevere. Fiumicino da un lato, Isola Sacra dall'altro. Ha scelto quest'ultima, quella meno pericolosa, quella meno frequentata dai pescherecci. Una pilotina della capitaneria di porto di Fiumicino ha continuato a seguirlo per meno di un miglio, in mare aperto. Poi è scomparso, libero.

La Corte nega il difensore d'ufficio

Sofri, convocato di pietra al processo Calabresi

Avvio in sordina per il processo d'appello dedicato al caso Calabresi-Lc. Oggi inizieranno gli interrogatori, dopo che ieri i giudici hanno respinto un'eccezione di incostituzionalità sollevata dai difensori di Ovidio Bompreschi. Giorgio Pietrostefani: «Spero che non diventi un altro processo politico». Taciturno il «penitito» Leonardo Marino. Assente, e senza avvocato, l'ex capo di Lc Adriano Sofri.

MARCO BRANDO

MILANO. «Come mai la sala in cui l'altra sera Adriano Sofri ha partecipato alla presentazione di un libro dedicato al processo era stracolma, mentre qui non c'è nessuno? Forse interessa solo il destino dell'ex leader di Lotta Continua?». È stato chiesto a Ovidio Bompreschi, ex Lc, accusato dal «penitito» Leonardo Marino di aver ucciso, 19 anni fa, il commissario Luigi Calabresi. «Ma, d'altra parte, fin dal clamoroso arresto di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e dello stesso Bompreschi - 28 luglio 1988 - questo caso ha stimolato supposizioni più o meno maligne. Non deve meravigliare che ieri l'avvio in sordina del processo d'appello abbia stimolato domande altrettanto maligne di fronte a un'aula piena, o quasi, di pubblico (c'erano però tra gli altri

Marco Boato ed Enrico Deaglio). Ha replicato Bompreschi: «Sofri è un protagonista, nella sua vita ha fatto cose pregevoli. Io invece non ho mai amato fare il protagonista, per scelta. Ora lo sono, mio malgrado...». In verità la corte, presieduta da Renato Cavazzoni, si è ben guardata dal parlare di Adriano Sofri. Com'è noto, questi non ha fatto ricorso in appello ma la sentenza lo guarderà per estensione della richiesta fatta dagli altri. Formalmente «imputato non appellante», Sofri è comunque senza avvocato d'ufficio, dopo che ha rinunciato al difensore di fiducia: la sua assenza dall'aula, ampiamente preannunciata, ha indotto la corte a non attribuirgliene uno. Leonardo Marino, l'accusatore, è invece comparso tra quattro carabinieri: è l'u-

nico ancora in stato di detenzione. Ottenuti gli arresti domiciliari col permesso di lavoro, Marino pareva destinato a guadagnare la libertà il 2 maggio scorso, dopo un anno di custodia cautelare; ma a quanto pare non ha chiesto di poter usufruire di questa possibilità, così spetterà alla corte decidere d'ufficio.

Il processo, iniziato con il rito di un'eccezione di incostituzionalità presentata dalla difesa di Ovidio Bompreschi, ieri si è concluso con la lettura degli atti. Le previsioni? Saranno confermate le condanne a 22 anni toccate in primo grado a Sofri, Pietrostefani e Bompreschi e quella a 11 anni spettata a Marino? Pietrostefani, presunto mandante assieme a Sofri: «Quello di primo grado è stato un processo politico, non basato sui fatti, che non ha tenuto conto delle contraddizioni di Marino», Bompreschi: «È un processo d'appello anche ai giudici che ci hanno condannati». Gemma Calabresi, la vedova: «Sono serena. Non dico altro». Questa mattina cominceranno gli interrogatori. Gli avvocati di Bompreschi chiederanno una perizia per stabilire se la pistola usata per uccidere Calabresi fu a canna lunga - come sostiene Marino - o a canna corta, come loro ritengono.



Gabrielle Anwar

Gabrielle Anwar, inglese Si taglia le vene la diva «Misteri della jungla nera» La salvano e la licenziano

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Si è tagliata le vene in un camerino di Cinecittà. Forse, per amore. Diva a vent'anni, Gabrielle Anwar, la protagonista del kolossal televisivo «Misteri della jungla nera», ha interpretato davanti allo specchio una scena che poteva essere stata scritta per «Edera», la prima soap opera italiana, di cui era protagonista. I medici l'hanno salvata, ma il produttore ha gettato nel cestino il suo contratto e sta cercando una nuova protagonista per il serial che dal prossimo autunno sostituirà «Dallas» su Canale 5.

La notizia del tentato suicidio, che ha gettato nel caos gli studi della Città del cinema, è stata diffusa soltanto ieri, quando il produttore Giulio Lombardo (figlio di Goffredo, fondatore della Titanus), ha deciso che - dopo due mesi di riprese già effettuate e a quattro settimane dall'ultimo ciak - era necessario sostituire la giovane Gabrielle. Comunque. Anche se le sue condizioni di salute miglioreranno: «È pericolosissimo fare un film lungo 26 ore di tv - spiega - per il quale sono necessarie ancora moltissime riprese, e con mille costi duri, con una attrice psicologicamente tanto fragile. Preferiamo dover girare di nuovo tutte le scene in cui compariva Gabrielle con una nuova attrice, anche se abbiamo solo un mese di tempo».

Quando, lunedì mattina, gli studi 3 e 4 di Cinecittà hanno ripreso il lavoro dopo la pausa di fine settimana - e la troupe era pronta fra le scenografie modulari che permettono di cambiare ambiente in tempi record - Gabrielle si attardava in camerino. Gli altri attori

erano già pronti al ciak e il regista, Fabrizio Costa, cominciava a spaziosarsi. Un addetto all'organizzazione è stato mandato al piano superiore, dove ci sono le sale trucco e i camerini. L'ha chiamata, ma lei non ha risposto. Aperta la porta, hanno trovato la ragazza accasciata, sporca di sangue. Accanto a lei, il temperino con cui si era tagliata le vene. Un'ambulanza l'ha portata a tutta velocità in ospedale, dove i medici, dopo i primi soccorsi, hanno potuto dimetterla.

Gabrielle Anwar, inglese, debuttò appena quattordicenne in un serial della Bbc, «Hildesley», e da allora è stata più volte chiamata in produzioni cinematografiche e televisive. È diventata famosa in Italia alla fine dell'inverno, come giovane protagonista del kolossal tv tratto dal romanzo di Emilio Salgari «Misteri della Jungla nera». Era Ada, la bellissima ragazza dai capelli biondi e gli occhi azzurri, rapita dai Thugs per essere sacrificata alla dea Kall, di cui si innamorava perdutamente Tremalcaïk.

È il destino di vittima la perseguitata anche in «Edera» era lei la protagonista abbandonata in fasce, cresciuta in un orfanotrofo, sposa di un uomo precipitato dal cielo e dato per morto, invece solo tanto vittima di un'amnesia. Nella vita, invece, è stato forse il fidanzato inglese, che l'aveva raggiunta a Roma nel gennaio scorso e che era bruscamente ripartito questo fine settimana, a provocare la violenta crisi depressiva che l'ha portata a tentare il suicidio. Che le ha fatto, comunque, perdere il lavoro...

Progetto del governo ombra del Pds per riqualificare gli atenei e gli enti di ricerca

«Università 2000», per non perdere l'Europa

Si chiama «Università 2000». È il «progetto strategico» del governo ombra per riqualificare il sistema universitario e degli enti di ricerca entro la fine del secolo a partire da autonomia, diritto allo studio ed elevazione degli standard qualitativi e quantitativi. Contemporaneamente, il Pds sta avviando la costituzione di un «network», una rete di singoli, club, associazioni che sostituirà le vecchie sezioni universitarie.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La metà degli studenti universitari italiani è concentrata in cinque «atenei-mostro», il più mostruoso dei quali è la «Sapienza» di Roma, con i suoi 180.000 iscritti. Lo spazio a disposizione, in alcune facoltà, non supera i due metri quadrati a studente. E mentre ha il poco ambito record della disoccupazione intellettuale, determinato principalmente dall'eccessivo allottamento in facoltà che non offrono sbocchi professionali, l'Italia è in difficoltà per mancanza di laureati in settori chiave come inge-

gnieria e l'intero comparto matematico-scientifico.

Basterebbero già questi dati a giustificare «Università 2000», la bozza di programma per il settore universitario e della ricerca scientifica elaborato dal governo ombra. La posta in gioco - spiega il ministro ombra per l'Università, Luciano Guerzoni - è alta: utilizzare - cominciando da subito - i nove anni che mancano al 2000 per riqualificare il sistema universitario italiano e portare gli standard qualitativi e quantitativi ai livelli medi europei utiliz-

zando, in particolare, i prossimi tre piani triennali di sviluppo.

Primo obiettivo è la realizzazione dell'autonomia degli atenei. Un'autonomia vera e propria Sergio Soave, capogruppo del Pds alla commissione Cultura della Camera - abbastanza differente da quella prevista dalla legge Ruberti, che lo scorso anno fu al centro del movimento degli studenti e che ora, dopo l'approvazione al Senato, è in discussione alla Camera. Tre, sostanzialmente, le modifiche proposte dal Pds: un ampliamento dell'autonomia, che nel testo approvato dal Senato appare invece alquanto ridotta; una maggiore democrazia, in particolare per quanto riguarda la partecipazione degli studenti; un sistema di controllo per evitare che il sistema sia lasciato allo sbando.

Altri obiettivi di «Università 2000» sono la realizzazione di un effettivo diritto allo studio - inteso - dice Guerzoni - non come assistenza, ma come di-

ritto di cittadinanza degli studenti negli atenei, da realizzare tra l'altro con l'istituzione di un adeguato monte-borse di studio, di importo pari al 20 per cento del costo delle università, della loro distribuzione nel territorio e delle aree disciplinari, prevedendo anche una programmazione degli accessi; la creazione di un sistema di istruzione post-secondaria non universitaria (l'Italia è sola in Europa a non averlo) programmata da un' apposita agenzia; la ridelimitazione di funzioni e statuto del personale.

«Obiettivi complessi, che richiedono in primo luogo l'approvazione delle leggi che ancora mancano per completare il «quadrologho» su università e ricerca, temi sui quali finora è stato possibile realizzare alcune sia pur parziali convergenze tra maggioranza e opposizione: un piano decennale per l'edilizia universitaria che in 5 anni consenta agli atenei di accendere mutui per 500-600 miliardi; un piano decennale di finanziamento del programma, che consenta di portare le

risorse destinate a università dall'attuale misero 1,4% del Pil almeno alla media Cee del 2,4%, dirigendo stanziamen-

to per esempio dal settore militare o da quello autostradale. Paralleliamente al «percorso» indicato dal governo ombra, il Pds - che per il 21 maggio ha in programma a Palermo un incontro con gli studenti universitari al quale parteciperà Massimo D'Alema - sta avviando la creazione di un «network» di comunicazione politica ed elaborazione programmatica che sostituirà le vecchie sezioni universitarie «aperte» - spiega Giovanni Ragone, responsabile università del Pds - alle adesioni di singoli, di organismi politici e associativi, di club, di centri di iniziativa studentesca, iscritti al Pds o semplicemente interessati a collaborare all'elaborazione del programma. Il «network», che probabilmente si chiamerà «Aura», verrà costituito formalmente a dicembre nel corso del convegno «Progetto scien-